

INUKA!

ANNO X - NOVEMBRE 2023 - NUMERO 2



Comunità Solidali
nel Mondo Onlus

IN PRIMO PIANO

Contro la terza guerra mondiale bisogna seminare speranza

Il punto sull'impegno di Comunità Solidali nel Mondo,
dalle riflessioni teoriche alle iniziative concrete in Tanzania



Michelangelo Chiurchiù

Presidente di Comunità Solidali nel Mondo

La terza guerra mondiale a pezzi – i conflitti Israelo-Palestinese, Russo-Ucraino, nel Sud Sudan e i molti altri taciuti – consuma energie e distrugge risorse per lo sviluppo del Sud Globale.

Mai come ora la pace è profondamente legata allo sviluppo e al benessere di chi è fragile.

Da parte nostra vogliamo contribuire a seminare “speranza”.

Un primo e importante segno della quale è la recentissima partenza per la Tanzania di quattro ragazze che svolgeranno il servizio civile nei Corpi Civili di Pace per sperimentare, come altri più di 200 giovani, una modalità nonviolenta di gestire i conflitti. Anche quelli armati. Segni di speranza vengono anche dalla riflessione emersa nel nostro evento sulla “Decolonizzazione”, di cui riportiamo alcuni contenuti assieme a uno stimolante contributo di Jean-Léonard Touadi.

È necessario rafforzare una strategia di formazione e coscientizzazione dei giovani: perché

conoscano, conoscendo sappiano giudicare, giudicando siano spinti ad agire. L'intervista a Lorena Lorenzelli, la “professoressa che insegna la storia al contrario”, ci conferma la validità di questa indicazione.

In questo numero, inoltre, i nostri amici lettori potranno scoprire ciò che sta nascendo in terra d’Africa e che dà senso e speranza ai progetti che abbiamo promosso:

1. un convegno sulla Riabilitazione in Tanzania a cui siamo stati invitati come Centro di riferimento per la sperimentazione di nuove metodologie;
2. una nuova iniziativa a favore dei bambini con autismo. Gli operatori e la Comunità delle suore del nostro centro A.Verna Kila Siku di Dar Es Salaam hanno raccolto l'appello delle mamme degli “invisibili” (*L'orto sociale e le attività dei ragazzi autistici*);
3. l'ambulatorio per l'epilessia finalmente aperto a Mbeya.

Buona lettura.

CHUKUANA: Decolonizzare davvero

Un evento di Comunità Solidali nel Mondo

Catia Mastrovito - Fundraising & Comunicazione



Chi accetterebbe oggi che venga definito 'coloniale' un progetto di cooperazione in un Paese del Sud del mondo sul quale sta lavorando? Così iniziava l'editoriale dello scorso numero di INUKA.

Ma se, al tempo stesso, autonomia e autodeterminazione sono bisogni sempre più esplicitati dai partner locali del Sud del mondo, significa che è sempre più indispensabile promuovere una vera cooperazione attraverso relazioni autentiche con le comunità ospitanti affinché esse siano realmente protagoniste del loro sviluppo.

Il tema necessita una riflessione sempre più condivisa. Per Comunità Solidali nel Mondo aiutarsi reciprocamente - *chukuana* in swahili - è l'orizzonte su cui muoversi.

E CHUKUANA: Decolonizzare davvero è stata una tre giorni, svoltasi a Roma dal 27 al 29 settembre, che ha riunito esponenti del terzo

settore, del giornalismo, delle Università, assieme a giovani e giovanissimi, per riflettere, fare memoria del passato coloniale dell'occidente e dell'Italia, analizzare il presente e gettare uno sguardo sul futuro.

Una mostra fotografica è stato il fil rouge dell'evento: ventuno foto selezionate del fotoreporter Marco Palombi. Un vivido reportage (la voce narrante dell'autore commentava ogni foto con audio-descrizioni) di intense atmosfere tanzaniere realizzato visitando con Comunità Solidali villaggi e centri di riabilitazione e messo a disposizione dal fotografo per la raccolta di fondi per l'associazione.

Un workshop ha approfondito il tema di come superare le asimmetrie di potere a favore di una partnership autenticamente paritaria.

Studentesse e studenti di 5° superiore hanno ascoltato le esperienze dei loro quasi coetanei cooperanti collegati dalla Tanzania: come, per esempio, decolonizzare significa concretamente iniziare a imparare lo swahili per entrare in relazione con la comunità locale anche quando si tratta dei ragazzi in Servizio Civile o nei Corpi Civili di Pace.

CHUKUANA: Decolonizzare davvero è stato un primo momento di riflessione comune.

La strada è lunga, ma è stata imboccata.



INSEGNARE LA STORIA AL CONTRARIO

Una metodologia innovativa per dare ai giovani una prospettiva globale

Michelangelo Chiurchiù

Professoressa Lorenzelli, nel corso dell'evento CHUKUANA, si è presentata come docente che insegna la storia "al contrario". Che significa?

Significa che ribalto la prospettiva da cui guardare gli avvenimenti. È un approccio metodologico che lascia in secondo piano la linea del tempo. Ci si allontana dalla collocazione cronologica per fare della Storia un racconto dei fatti storici. È un metodo concettuale che predilige le fonti e la valutazione delle fonti storiche stesse. Ciò permette di vedere gli eventi come presenti. Il metodo concettuale è un po' come un giallo in cui lo studente deve trovare il colpevole. Questo metodo deduttivo permette un maggior approfondimento perché, intersecando i piani temporali, lo studente tocca con mano i meccanismi che hanno prodotto ciò che egli sta sperimentando nel presente.

Come è giunta a tale metodologia?

Un giorno dovevo spiegare a una prima superiore la festa del 25 aprile. Avremmo incontrato i rappresentanti dell'ANPI. Da dove potevo partire per spiegare a quei piccoli uomini e donne che cosa fu il 25 aprile se non conoscevano la ratio profonda del significato di "Liberazione"? Le lezioni cominciarono a prendere una piega diversa: attraverso nessi logici - e non cronologici - presente e passato potevano essere avvicinati alle dinamiche delle antiche civiltà. Ciò mi aiutava a spiegare i concetti di ideale, di sacrificio, di lotta e di redenzione, di libero e schiavo, di appartenenza alla polis e, soprattutto, di appartenenza all'Umanità.

Come pensa che tale metodo aiuti i giovani nella propria formazione?

Nei sistemi scolastici nazionali, la Storia viene insegnata per formare cittadini di uno Stato nazionale. L'approccio concettuale ci fa uscire dalla comoda soglia della Nazione. Gli alunni devono riuscire a cogliere le sfide della diversità, a comprendere le ragioni e/o i torti. Ciò non sarebbe possibile senza una prospettiva globale. I giovani devono riuscire a comprendere perché gli europei hanno assoggettato altri popoli, cercando spiegazioni nelle radici geografiche, ecologiche e territoriali. I giovani devono chiedersi se ciò che è accaduto a società solide e millenarie oggi scomparse può accadere anche a noi, e perché; debbono domandarsi perché ci sono paesi che diventano ricchi, e dunque protagonisti della Storia, e altri che restano poveri e marginali.

Ha conferme della bontà del suo metodo?

Non ho un episodio in particolare, ma una somma di minuscoli frammenti: domande che mai avrei pensato potessero fare, le loro spiegazioni di un mondo alla rovescia, un libro che vedo loro tra le mani, una questione di attualità che entra a gamba tesa quando credo di aver ben chiaro come condurre la lezione su Assiri e odierno Medio Oriente. Sono segni preziosi, riflessioni profonde che amo far corredare loro non dai soliti compiti scritti, ma da fotografie, fumetti, versi. Allora la Storia, la mia avventura nella Storia, con loro diventa la nostra Storia.



La professoressa Lorena Lorenzelli e la classe V Ds dell'IIS Papareschi di Roma

LA DE-COLONIZZAZIONE

Il punto di vista di un africano

Jean-Léonard Touadi - *giornalista, saggista, docente*



La “colonia” non è un luogo fisico, ma uno spazio mentale che ci abita tutti: ex colonizzatori ed ex colonizzati.

La colonia è lo spazio gerarchico dove l'uno comanda e l'altro obbedisce, l'uno si fa per l'altro e quest'ultimo riceve grato, è pieno di gioia e guarda la manna che scende dal cielo.

L'idea della salvezza, inizialmente cristiana con tanto di messia investito di tutti i poteri, è diventato un habitus comune del generoso che non guarda altrove ma intende aiutare. Sì, aiutare: ossia risolvere con qualsiasi mezzo il disagio, la povertà e la prostrazione dell'altro. Unilaterale, diretto, veloce, oblativo, l'aiuto cammina, colpisce il bersaglio e risolve. L'aiutato tende la mano, riceve, ringrazia e attende il prossimo benefattore.

Decolonizzare gli interventi significa detronizzare l'aiuto. È scrutare la complessità sconvolta dello spazio in cui si svolgeranno gli interventi. Questa complessità da scrutare per cogliere tutte le sfaccettature, ci regala come dato sicuro un'istantanea con due polarità

destinate a incontrarsi e decidere insieme cosa e come costruire nello spazio complesso dell'oggi tormentato.

Ambedue devono distruggere la “colonia” che le abita.

A liberarsi del complesso coloniale non è solo chi arriva - l'operatore specializzato dell'aiuto - ma anche il target che attende la manna.

Lo spazio complesso delle progettualità non è una frontiera (il progetto ben scritto con tutte le sue indicazioni di costi e di rendicontazioni), ma un confine soggetto a attraversamenti multipli. In breve, un luogo fecondo del dare e del ricevere. La fragilità e vulnerabilità momentanee di uno possono e devono diventare fonte e terreno di reciproco riconoscimento, capacità di creare impollinazioni creative e costruttive.

Se la “colonia” come spazio mentale abita entrambi, entrambi devono scoprire con gioia come cum-operare nella comune unione, dove nessuno deve cospargersi di cenere e nessuno ha il diritto di pretendere pentimenti anacronistici.

Questi sono tempi nuovi offerti dal confine con i suoi molteplici attraversamenti che creano *rerum novarum*, cioè un disegno a più mani dove nessuno sa di chi è il rosso e di chi è il giallo nelle geometrie delle forme e delle azioni.

Decolonizzare costa di più rispetto al solidarismo declamatorio che idealizza e deforma l'aiutato; decolonizzare costa di più rispetto al dito puntato che evoca il passato, il peso delle colpe altrui per negare a se stesso ogni responsabilità.

Decolonizzare è togliere le catene a tutti: a chi si sente gravido della speranza altrui; ma anche a chi condanna solo per evitare il momento - di verità - della responsabilità.

Significa sentire pienamente il peso della propria terra e il richiamo al fare, magari con gli altri, ma a fare, anche solo iniziando senza imputare la propria impotenza all'altrui onnipotenza nell'impedire.

Decolonizzare è relazione e progetto che nasce dal condividere il pane e riconoscersi.

Primo Rehabilitation Summit in Tanzania

Presente anche il Centro A. Verna Kila Siku

Valentina De Cao - *cooperante*

A ottobre si è svolto a Dar es Salaam il primo Rehabilitation Summit, organizzato da Rehab Health, una ONG Tanzaniana diretta dalla fisioterapista, Remla Mramba Shirima: è stata una tre giorni di conferenze, dibattiti e networking tra esponenti del Ministero della Salute, professionisti della riabilitazione, ONG, Ospedali. Ha aperto i lavori la Ministra Ummu Mwalimu.

Gli otto panel di discussione hanno toccato vari argomenti, tra cui lo stato della riabilitazione in Tanzania, l'importanza dell'approccio multidisciplinare, il ruolo della tecnologia nella riabilitazione.

Nel panel sulla “Inclusività, accessibilità e Universal Health Coverage” è intervenuta Sr Anjela Jeremiah, manager del centro di riabilitazione Antonia Verna - Kila Siku. Nella discussione è emerso come la riabilitazione sia oggi un servizio esclusivo più che inclusivo, spesso non coperto dalle assicurazioni o con prezzi molto elevati e disponibilità limitate. È stato pure sottolineato come i servizi basilari (scuola, ospedali, etc.) siano difficili da raggiungere per barriere sia architettoniche che, spesso, comportamentali.

Suor Angela ha raccontato le iniziative del centro Antonia Verna Kila Siku per l'inclusione



E. Kitaly (Chadron's Hope Foundation), Sister A. Jeremiah (A. Verna Kila Siku CBR), A. Zambaldo (Hakuna Matata Charity) Valentina De Cao

scolastica con cui ogni anno si raggiungono diverse migliaia di studenti e professori, dalle primarie alle scuole superiori. Decisiva è l'importanza dell'inclusione scolastica di bambini e ragazzi affetti da disabilità, per dare loro opportunità concrete: le loro reali abilità sono superiori spesso alle loro disabilità!



Il Summit è stato un'ottima occasione di apprendimento. Si sono create nuove e promettenti relazioni, ad esempio con l'organizzazione Hear Well di Dar es Salaam con cui si sta cercando di fare rete per una formazione specifica sulla speech therapy con focus sulla disfagia e, in generale, sui disordini cognitivi dei bambini affetti da disabilità, sia fisica che psichica. È infatti presente una logopedista specializzata in questo ambito: praticamente una delle pochissime nella nazione.

GARDEN THERAPY

L'agricoltura come cura dei disordini cognitivi

Valentina De Cao - cooperante



Nel centro Antonia Verna Kila Siku ci confrontiamo quotidianamente con diversi piccoli pazienti affetti da disordini cognitivi: tra i più diffusi troviamo l'ADHD (Disturbo da Deficit di Attenzione Iperattività) e i disturbi dello spettro autistico. La loro percentuale sta aumentando e oggi contiamo almeno 42 bambini con diagnosi di problematiche legate al cognitivo.

Per trovare un'attività che fosse gratificante, ma allo stesso tempo sicura, adatta allo sviluppo di funzionalità motorie ma anche cognitive e relazionali, è nata l'idea di creare un

“orto sociale” in cui questi pazienti possano, con i genitori o i caregivers e il supporto del personale del centro (in special modo il terapeuta occupazionale), imparare a prendersi cura di piante e frutta.

L'idea sottesa è di trovare un'attività a scopo calmante o stimolante per il paziente in difficoltà e di creare una fonte di cibo sano e a km 0 per le famiglie coinvolte nel progetto.

Si è perciò ampliato il terreno coltivabile, recintandolo per proteggerlo dall'ingresso di animali.

Questa attività è parte della terapia. Il bambino, se ritenuto idoneo, viene seguito dal momento della semina alla annaffiatura, fino alla raccolta del prodotto. Egli si occupa anche di eliminare le erbacce e di monitorare la crescita. Ciò che ha visto crescere, si tratti di cavoli o di fragole, lo potrà poi consumare.

Dalle prime prove effettuate con i fiori, i risultati sono stati entusiasmanti: i bambini ricordano autonomamente quando è il momento di prendere l'acqua nel secchio e, spesso senza bisogno di istruzioni, annaffiano e restano nel momento presente, a contatto con la natura e con i loro caregivers.

Per l'inaugurazione della nuova area verde, il prossimo 5 dicembre, alcune compagnie locali si sono offerte di donarci i semi di vari ortaggi; e diversi artisti, conosciuti e amati dal pubblico tanzaniano, si sono detti disponibili a partecipare sia per l'intrattenimento, sia per dare visibilità a un progetto il cui scopo è ambizioso e importante.



UNA NUOVA CLINICA PER L'EPILESSIA

Inaugurata una attrezzata struttura specialistica nel cuore della Tanzania rurale

Valerio Topazio - cooperante

In dieci anni in Tanzania, Comunità Solidali nel Mondo ha visto molti bambini con disabilità soffrire di epilessia. La carenza di strutture sanitarie e di operatori specializzati ne peggiora la qualità della vita, lo sviluppo psicomotorio e l'efficacia dei trattamenti riabilitativi.

Il 7 settembre a Mbeya, nel centro di salute di Iyunga, abbiamo inaugurato la nuova clinica dell'epilessia, generando entusiasmo tra il personale di SIMAMA CBR e, naturalmente, tra i genitori dei bambini dei centri.

È un campo sanitario ultra specialistico e richiede la presenza di un elettroencefalografo, non semplice da utilizzare. Il terreno era talmente fertile per il nuovo servizio che nelle prime sei settimane abbiamo visitato più di 70 bambini con sospetta diagnosi di epilessia, effettuando più di 100 visite mediche.

La dott.ssa Maria Ausilia Musumeci, specializzanda in neuropsichiatria infantile, forma il team di medici tanzaniani per la raccolta anamnestica, l'esame obiettivo, la gestione farmacologica e la lettura dei tracciati EEG.

Leokadia Tarimo, tecnica di neurodiagnostica



La dott.ssa M.A. Musumeci e il dott. J. Mwakyele - Responsabile Clinica Epilessia

dell'ospedale nazionale Muhimbili di Dar es Salaam, forma invece i tecnici nell'utilizzo dell'elettroencefalografo.

La loro presenza sarà intensa, ma di breve durata. L'obiettivo è rendere indipendente lo staff locale nella gestione di questa condizione neurologica.

Affiancate alle attività della clinica, tra ottobre e novembre sono state previste giornate di formazione e sensibilizzazione al personale di SIMAMA CBR e ai caregivers dei bambini. L'epilessia, spesso misconosciuta, è vista come una maledizione. Si tratta di incoraggiare la popolazione a seguire le indicazioni mediche e di ridurre l'abbandono dal trattamento farmacologico legato alla perdita di motivazione quando esso appare inadeguato e spinge al ricorso ad altre “cure” naturalistiche o spirituali. Siamo contenti di prendere parte a questa iniziativa: richiesta dal partner locale SHALOM, essa nasce da un bisogno fortemente presente nel territorio. La clinica può realmente ridurre il treatment gap ancora molto elevato in Tanzania.





I Perché di Comunità Solidali nel Mondo: perché è arricchimento reciproco; perché la cooperazione internazionale passa attraverso una relazione vera con le comunità locali ospitanti affinché queste siano protagoniste del loro futuro; perché le comunità locali, una volta accompagnate diventino autonome.



Scopri i Come
e i Dove

Partecipa al Contest Fotografico
"Scatta la generosità"
Vota la nostra immagine:
UN ESERCIZIO, UNA CAREZZA



**Gioia è curarli per
vederli sorridere!**

Sostienici con il tuo 5X1000

CF 97483180580



Comunità Solidali
nel Mondo Onlus



IBAN **IT58G0501803200000011600210** c/o Banca Popolare Etica



Comunità Solidali
nel Mondo Onlus

solidalinelmondo.org

Inuka! Semestrale, Anno 2023, numero 2

Direttore Responsabile: Filippo Radaelli

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma il 6 giugno 2019, n.74